

*Colloquio con Giuliano Amato di Marco Cianca*

## **Amato: una Convenzione dei poli per la riforma**

**«Perché non fidarsi dell'ex premier?». E sulla consultazione: sbagliato abbandonare il comitato**

ROMA — Giuliano Amato è un socialista, nel senso pieno del termine. E tutti i suoi ragionamenti sono tessuti con il filo politico dell'utopia riformatrice. «Tenere assieme idealismo e realismo», sono le sue parole d'ordine. Il suo motto. Vorrebbe metterlo in pratica, da ministro dell'Interno, nei confronti dei Rom, combattendo con molta severità quelli che delinquono e torturano i bambini per costringerli all'elemosina ma dando nello stesso tempo diritto di cittadinanza e certezze a coloro che si comportano bene. Ci tiene molto a questo discorso sugli zingari, a questo popolo errante nel quale convivono «un'umanità dolente che chiede diritti accanto ad un'altra capace di azioni efferate».

Lui, che confessa di emozionarsi ancora quando sente dire «proletari di tutto il mondo unitevi», spera che «se riuscirò a farcela avrò motivo di ottimismo». Ma intanto l'anno appena cominciato, se non al pessimismo, lo induce perlomeno alla preoccupazione. Personalmente è in piena forma, il piccolo intervento di angioplastica è perfettamente riuscito e già domenica tornerà a giocare a tennis. Ma le nubi dello scontro tra maggioranza e opposizione offuscano l'orizzonte del governo. Amato sostiene di non credere alla caduta di Prodi o a rimpasti ma gli scricchiolii li sente. E forti. Lui stesso racconta che l'altra sera era a cena con monsignor Vincenzo Paglia e con Ignazio Marino per discutere del drammatico caso di Piergiorgio Welby e di leggi sulla bioetica e che parlando del Senato ha capito che la situazione è ormai 157 a 157 e che l'unica differenza sono davvero i senatori a vita. Vivere pericolosamente, giorno per giorno? «I governi sul filo sono quelli più efficienti», assicura.

Ma, a proposito di eutanasia e di diritti del malato, non teme che per il governo Prodi si possa parlare di accanimento terapeutico? «Finché il paziente è compos sui sta a lui decidere se rifiutare il trattamento o meno. E noi siamo ben più che compos "nostri". Per sfare un governo bisogna essere in grado di farne un altro».

Se questo è il clima, come si procede con la riforma elettorale? E poi quale riforma? Proporzionale alla tedesca o maggioritario alla francese? «Discutevo di questo con Cossiga — racconta Amato —. Da vecchi lupi del costituzionalismo commentavamo che i fautori del sistema tedesco ignorano che per introdurre quel metodo elettorale bisognerebbe rendere elastico il numero dei deputati. Il che richiede una modifica costituzionale. E poi noi la reggiamo la soglia del 5 per cento? Quando ero ministro delle Riforme istituzionali nel governo D'Alema tentai di introdurre lo sbarramento per le europee e si era arrivati allo 0,75. Lasciai perdere».

Il ministro rilancia con forza la sua idea di «una sede nella quale le forze politiche dei due schieramenti si trovino per affrontare questi temi», non una nuova bicamerale, ma una «Convenzione», nominata da deputati e senatori e che «tra i suoi componenti non abbia solo parlamentari». Ma l'opposizione sostiene che allora tanto vale formare un governo di garanzia che vari la nuova legge elettorale e che poi chiami gli italiani alle urne. «Invece di lasciare questa materia ad un governo successivo a Prodi, preferisco affrontarla in parallelo — ragiona Amato — E finché dispongo della maggioranza, senza imporre nulla, ho argomenti per dire: facciamo così». Senza promettere che poi si voterà? «No. Vediamo, discutiamo». Nel centrosinistra molti temono che Silvio Berlusconi abbia interesse solo ad ampliare le divisioni tra le forze che sostengono il governo e che alla fine faccia saltare di nuovo il tavolo. Fidarsi? «Perché no? Berlusconi ha sofferto il ricatto dei piccoli ed è interessato ad una riforma elettorale che serva ad aggregare. L'idea

sartoriana del maggioritario a due turni come formula migliore per realizzare questo risultato. E il migliore alleato è il maggior partito dell'altra coalizione. Mi pare un'ovvietà».

Amato, quando fu lanciato il referendum per cambiare l'attuale legge elettorale, salutò con favore l'iniziativa, «una pistola carica messa sul tavolo», che obbligava alla trattativa. Ma ora ci sono ripensamenti e abbandoni del comitato, a partire da Franco Bassanini.

«Capisco le loro perplessità — commenta il ministro — ma ritengo che sarebbe pericolosissimo scendere da questo carro perché, in assenza di alternative, sul referendum potrebbero soffiare tutti i venti antipartiti. E' bene esserci e salvaguardare l'intento originario volto alla riforma della legge elettorale». Quindi niente stop alla raccolta delle firme anche se Amato vorrebbe che, nel caso, il voto referendario si svolgesse non l'anno prossimo ma nel 2009, insieme con le europee, «anche per evitare di non raggiungere il quorum».

C'è però il sospetto che proprio Berlusconi possa prendere in mano il referendum interpretando, come sa fare al meglio, il ruolo dell'antipolitico. «Anche per questo è sbagliato abbandonare il comitato. Se facciamo tutti il referendum contro i partiti, è difficile individuare la vittima».

E così anche la legge elettorale si inserisce in quel mettere assieme «idealismo e realismo» che è la risposta riformista alla marea montante del populismo, una marea che minaccia tutta l'Europa. «Riformismo — spiega Amato — non significa necessariamente essere moderati e liberisti. E' utile per i servizi pubblici, per aprire gli spazi e i mercati alla concorrenza. Ma non è questo l'unico mestiere del riformista. Altrimenti, per dirla con un gustoso lapsus di Nenni quando invitava ad approfondire le questioni, compagni, andiamo a fondo. C'è un equivoco gigantesco. Il riformismo è redistribuire le risorse. Questo è il modo per sottrarsi al ricatto degli estremismi. C'è un sentimento di disuguaglianza crescente, che provoca forti risentimenti. Chi vive con 800 euro al mese si chiede: perché viene prodotta così tanta ricchezza e a me ne arriva così poca?».

Ecco allora la riforma delle pensioni. Amato non vuole sentire parlare dello «scalone». «Altrimenti — ammonisce — vado fuori e mi siedo sul marciapiede». Non vuole affrontare l'età pensionabile ma asserisce che le cose importanti da fare sono tre: alzare i trattamenti di chi li ha miserabili, garantire la pensione ai nostri figli, far partire la previdenza integrativa. «E allora lo scalone diventerà uno scalino», assicura. Convinto che tutto questo possa essere un buon humus per il nascente partito democratico. Ma, proprio perché amareggiato dalle sconfitte riformiste, Nicola Rossi ha abbandonato i Ds. «Nicola ha sbagliato. Non è tempo di dimissioni ma di elaborazioni comuni nelle quali c'è spazio per chiunque abbia delle idee da portare nella fecondazione di questo riformismo del ventunesimo secolo».

E intanto i dati del fabbisogno e delle entrate sono rosei. Merito di chi? Di questo governo, del precedente, della ripresa? Di una cosa Amato è sicuro: l'effetto Visco e cioè «il ritorno al governo dell'uomo simbolo della lotta all'evasione fiscale». Amato si lascia andare ad un sorriso che stempera la preoccupazione. Finché il governo regge, vuole tornare al suo ruolo di ministro dell'Interno. Per proteggere i Rom buoni e per combattere quella criminalità che viene dai Paesi dell'Est. «Dove il comunismo voleva creare l'uomo nuovo e l'ha ridotto a brandelli». Detto da un socialista che ha sempre difeso la diversità del Pci.

***INTERVENTI E REPLICHE***

**Riforma elettorale: l'attività del comitato**

Nel ringraziare per l'attenzione che il Corriere mi ha dedicato ieri, desidero chiarire un passaggio delicato delle mie considerazioni sul referendum e sul suo comitato promotore. Io ritengo che l'abbandono del Comitato da parte di Franco Bassanini e di altri sia stata una scossa salutare dopo l'ingresso nello stesso di alcuni membri che vedono il referendum non come «una pistola sul tavolo» ma come la fonte diretta di una legge accettabile. Questo io non lo penso. E sono stato il primo, del resto, a parlare del referendum come di un deterrente per arrivare a una buona intesa in Parlamento. Detto questo, ritengo allo stesso tempo che sarebbe sbagliato contrapporsi al Comitato, e quindi allo stesso referendum, perché c'è il rischio che esso, come il Corriere ha scritto ieri, sia poi cavalcato in esclusiva da un populismo antipartitico.

Giuliano Amato